

Un'antologia di testi di Igino Giordani

Il laico: Chiesa e mondo

a cura di
Alberto Lo Presti

▲ “Coapostoli”

Se gli apostoli in senso stretto sono i Dodici, con Paolo, scelti espressamente, apostoli in senso lato, son detti tutti quelli che prestano servigi alla Chiesa [...]. A questo apostolato sono chiamati potenzialmente tutti i cristiani pel fatto stesso che abbracciano una fede, il cui obiettivo è di arrivare agli ultimi confini della terra. E difatti, nella cerchia degli apostoli, e soprattutto di Paolo che è l'apostolo più infaticabile, molti sono i “coapostoli” che lo aiutano, lo accompagnano, lo sostituiscono, portando le sue lettere, e finiscono con lui in prigione, come Aristarco. Nella chiusa delle sue lettere ricorda i suoi cooperatori, donne e uomini, schiavi, liberti e liberi [...].

La rapida diffusione del Vangelo in tutte le classi sociali si spiega anche per questa partecipazione, che ogni battezzato accettò, alla propagazione della fede.

Per siffatto debito di apostolato, tutti i membri della Chiesa formano una «stirpe eletta, un sacerdozio regale» (1Pt 2, 9), collaboratori in certo senso di Dio.

(Il messaggio sociale di Gesù. 2/Gli apostoli, Vita e pensiero, Milano [1937] 1946², pp. 304-305)

Nel cuore e nella mente di Igino Giordani (1894-1980) albergava un sogno: far sì che si compenetrino l'umano e il divino; sogno che non è utopia da quando Dio in Gesù si è fatto uomo ed è vissuto nella più piena normalità e quotidianità. Una prospettiva del cristianesimo quanto mai attuale la cui realizzazione è affidata in particolare ai fedeli laici. Adoperarsi per questo era una delle passioni di Giordani. Ne parla questa raccolta di brevi brani a cura del direttore del Centro Igino Giordani a Rocca di Papa.

▲ “Noi, la Chiesa”

Invece di “noi e la Chiesa” si potrebbe anche dire: “noi, la Chiesa”: perché noi, in quanto battezzati, siamo la Chiesa, così come le membra sono il corpo. Se si vede la Chiesa come società, ciascuno di noi ne è socio. Se si vede come un albero, che affonda le radici nel suolo dei profeti e degli apostoli, ciascuno di noi ne è ramo. Se si vede come un edificio, di cui masso d'angolo

è Cristo, ciascuno di noi ne è pietra. [...] Così nell'atto del battesimo, come nell'atto della Redenzione, nasce una nostra nuova personalità e nasce una nuova stupefacente nostra socialità. La vita di ognuno assume risalto e più grande valore dagli altri.

(*Noi e la Chiesa*, [AVE, Roma 1939] Figlie della Chiesa, Venezia 1947³, pp. 3-8)

Per chiostro il mondo

I laici figurano a un tempo come Chiesa e come mondo; e nella loro fatica quotidiana la dialettica dei due si compone, si fa a un tempo diritto di cittadinanza ed esercizio di sacerdozio. Sono i nuovi monaci i quali, al pari dei primi, lavorano e pregano: fanno in pratica del lavoro un'ascesi, come esercizio della volontà di Dio e modo di rendergli gloria.

Il loro chiostro – e qui è l'assurdo apparente – è il mondo. Se si fa del denaro stesso un veicolo d'amore, ogni attività normale può concorrere all'edificazione del regno di Dio. Si è ostacolati, certo, dalla secolarizzazione compiutasi. Prima la giornata del cristiano era richiamata dal suono delle campane, dalla partecipazione ai sacri misteri, dalla vista delle icone, dei templi, delle croci... Oggi, questo sussidio esterno o s'è attenuato o è stato estromesso; e allora il cristiano è lui, con la sua persona e le sue opere, a sacralizzare, quasi benedicendo ciò che fa, ciò che vede, ciò che tocca, inserendo, quale suo ministero sacerdotale, lo spirito divino nelle cose umane, ed evocando in tutte le situazioni il disegno del Padre nei cieli. Il tempio c'è: la sua stessa persona, il suo stesso ufficio, lo strumento del suo lavoro. Circolando per la città, il cristiano e la cristiana ricordano Gesù e Maria, e mettono Cristo in mezzo alla gente.

(*L'unico amore*, Città Nuova, Roma 1974, pp. 99-102)

L'opera dell'uomo – opera di Dio

La giornata con Dio assume un senso. Un valore. L'azione con Lui diviene contemplazione. La materia serve allo spirito. Vedendo nelle persone sempre Gesù, si è sempre in religione e l'*opus hominis* si fa *opus Dei*, l'esercizio dei lavoratori che costruiscono l'Europa: i monaci. I primi monaci non erano che laici consacrati: lavoratori che si santificavano col lavoro e la preghiera: *ora et labora*. [...]

Un laico che vive da monaco aggiunge alla costruzione umana una edificazione divina: integra il tempo nell'eterno, gode la vita totale. Il suo lavorare è pure pregare: il suo pregare è pure un costruire. Però, se il monachesimo antico, in una civiltà agraria, si ritraeva dal mondo per custodire, in mezzo ai campi, nei monasteri, il culto di Dio, quello moderno, in una civiltà industriale, sente l'esigenza di penetrare nel mondo dentro le metropoli tonanti. Si ritrae nella cella del proprio sé per connettersi di continuo con Dio: ma di continuo trasmette poi il divino nel turbine delle strade, nelle officine, nei negozi, nei comizi, dovunque s'adunano creature...

Il deserto esterno, per gli anacoreti antichi, era coperto di sabbie mobili; per i moderni, è coperto di masse urlanti. Si è ammassati, ma soli.

Il cristiano che colmasse questa solitudine col pensiero di Dio sarebbe l'anacoreta del mondo tecnologico. L'anacoreta antico era visto come un angelo del deserto: quello moderno è un angelo che fende la calca: raggio che filtra la tenebra; pausa di cielo nel rombo dei motori...

(*La Chiesa della contestazione*, Città Nuova, Roma 1970, pp. 101-105)

► Produrre eternità coi materiali del tempo

Maria è il tipo del laicato, che vive per donare Cristo all'umanità: genera Cristo dalla sua purezza e umiltà. Lo difende da una politica dispotica, lo presenta al tempio e agli uomini e infine lo offre alle masse. La vita è una marcia verso l'eternità. Una produzione di amore, vitamina della santità...

Una produzione che non occorre sia fatta di grandi apparati. [...] Le mansioni sono diverse: ma il compito è uno solo: produrre vita, vivificare. E cioè dare amore. E cioè generare Cristo nelle anime. E, sotto questo aspetto, s'intende Maria, la cui funzione seguita ad essere questa: generare Cristo agli uomini.

(*Laicato e sacerdozio*, Città Nuova, Roma 1964, pp. 268-269)

Così è: la giornata, tra orari e macchine, tra scadenze e telefoni e pigioni e fisco, con la burocrazia sopra, coi rumori d'attorno, le aggressioni sotto, le malattie dentro, se viene svolta, sull'esempio della Vergine, e meglio nel cuore della Vergine, si fa un poema divino, una produzione di eternità coi materiali del tempo; si fa generazione di Cristo agli uomini. [...]

E Maria è il cuore della Chiesa: il cuore dell'umanità, in cui non finisce d'instillare i germi della salute: di Cristo che è la salute. E la moltitudine delle anime mariali compone una Maria mistica, che, silenziosa, circola per le piazze e opera nelle case. [...]

Imitare Maria...: e così farsi santi nella propria condizione, in qualunque situazione, di continuo travolgendo, rivolgendo, fatti, parole, sentimenti, e cioè le offese e i dolori, l'amore e le gioie, le fatiche e i malanni, in materiali d'ascesi: gradini di pietra per salire a Dio, corone di spine per imitare Cristo, penitenze d'ogni sorta per nobilitare il cuore. [...]

Imitando Maria, o, meglio, unendoci a Maria, tenendo lei presente durante le ventiquattro ore della giornata, la marcia dell'esistenza diventa una *scala paradisi*, una scalata al paradiso; perché in lei, per lei, sul suo esempio, tutto si convogli nell'unico flusso della volontà di Dio: e questa, se discende dal paradiso, al paradiso riascende. Le asprezze dell'ascesa si fan dolcezza se ci si lascia prender per mano da lei: la sua mano pura di madre, che non conosce stanchezza.

(*Maria modello perfetto*, Città Nuova, Roma [1967] 2012⁸, pp. 206-211 e 222-223)